

1 Età giolittiana

Dopo la morte di **Umberto I** divenne re il figlio **Vittorio Emanuele III**. Con il suo governo si ritorna alla **legalità costituzionale**. Nel 1901 affidò l'incarico di formare il governo a **Giuseppe Zanardelli** (sinistra liberale). Come nuovo presidente del Consiglio abbandonò il sistema repressivo, concede un'amnistia ai condannati politici e stabilì una limitata libertà di associazione e di propaganda.

1.1 Riforme sociali e sviluppo economico

Per motivi di malattia, nel 1903, esce Zanardelli e sale **Giolitti**. Di orientamento liberale e appartenente alla cosiddetta "Sinistra costituzionale", dimostrò una grande abilità nel trovare un equilibrio tra le forze sociali, promuovendo da un lato un'**avanzata legislazione sociale** e dall'altro una **politica volta a favorire la nascita dell'industria italiana**. Secondo Giolitti **lo stato doveva rimanere neutrale verso ai conflitti sociali e agli scioperi**, doveva solo limitarsi a mantenere l'ordine, perché solo attraverso il miglioramento delle condizioni economiche e sociali delle classi il paese avrebbe conosciuto tranquillità e prosperità.

Nello sforzo di adeguare le istituzioni dello Stato alle esigenze di una concreta modernizzazione, Giolitti si preoccupò quindi anche di **prevenire le agitazioni** ricorrendo alle **riforme**. Ad esempio venne perfezionata la legislazione in favore dei **lavoratori anziani, infortunati o invalidi**, vennero emanate **nuove norme per tutelare il lavoro di donne e bambini** e venne stabilito un giorno di riposo settimanale. Si dimostrò sensibile anche verso le rivendicazioni dei salari di operai e impiegati che favorirono **migliori retribuzioni**, le quali, accrescendo le possibilità di acquisto, contribuirono ad aumentare la richiesta di beni di consumo sui mercati e conseguentemente ad ampliare la produzione. In campo previdenziale estese ai lavoratori **l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro** e istituì **l'Istituto Nazionale per le assicurazioni (INA)** per gestire in forma di monopolio le assicurazioni sulla vita. Una riforma importante riguardò le spese per **l'istruzione elementare**. Questa gestione delle scuole permise la

costruzione di nuovi edifici e **abbassò il livello di analfabetizzazione del popolo**. Intervenne anche in **campo sanitario**, ad esempio *distribuendo gratuitamente il chinino per la malaria*. Tutte queste modifiche in campo sociale-igienico-sanitario portarono ad un **aumento demografico**.

Grazie a tutti questi miglioramenti, la **lira** crebbe di valore, che sostituirà l'oro. La favorevole situazione finanziaria accrebbe a sua volta il **risparmio** e quindi i depositi presso le **banche**, le quali poterono così *finanziare numerose imprese sia nel settore agricolo sia in quello industriale*.

L'appoggio dei governi Giolitti all'industrializzazione del paese si manifestò principalmente attraverso provvedimenti di **protezionismo doganale**¹ e di **commesse**² **pubbliche**. L'**industria chimica, tessile, alimentare e meccanica** conobbero un *rilevante sviluppo, raddoppiando il fatturato*. All'interno del sistema produttivo italiano si affermarono:

- **Industria automobilistica** (Fiat)
- **Industria della gomma**
- **Industria idroelettrica**

L'intenso programma di lavori pubblici voluto da Giolitti ebbe la sua più significativa manifestazione nell'**estensione della rete ferroviaria**, a cui contribuì la **statalizzazione** delle linee avvenuta nel 1905. Lo Stato italiano acquistò la piena proprietà e il controllo dei principali tratti della rete nazionale. Questa modernizzazione della rete ferroviaria contribuì allo sviluppo industriale del paese.

Questo sviluppo e progresso sociale però non si distribuì in modo uniforme nel paese, ma **interessarono solo le regioni del nord e centrali**, mentre quelle del **sud** continuarono a persistere condizioni di **arretratezza economica e sociale**.

1 **Protezionismo doganale**: Politica economica a sostegno della produzione interna, attuata attraverso l'imposizione di dazi sui prodotti stranieri, così da renderli più costosi e meno competitivi sul mercato nazionale

2 **Commessa**: L'ordinazione di qualcosa da costruire, da produrre. Si parla di "commessa pubblica" quando un ente pubblico incarica una società privata di fornirgli, a pagamento, beni, servizi o costruzioni

1.2 La “grande migrazione”: 1900-1915

Nel corso dell'800 l'Europa conobbe un **fenomeno migratorio in uscita** senza precedenti.

Lo sviluppo che l'Italia conobbe durante l'età giolittiana **non arrestò il flusso migratorio**, al contrario. Furono proprio quelli gli anni per cui si parla di “**grande migrazione**”, e fu solo lo scoppio della Prima guerra mondiale a fermare la migrazione.

La maggioranza degli emigrati era composta da **uomini in piena capacità lavorativa**. Le conseguenze sociali furono importanti: da un lato, la partenza di tanti uomini provocò la **disgregazione di molte famiglie**, dall'altro rese **più difficile formare i nuclei familiari**. Dal punto di vista economico, gli effetti non furono altrettanto negativi. Le partenze ridussero la disponibilità di manodopera e chi rimaneva ebbe minori difficoltà a trovare un lavoro: si ebbero una **riduzione dei tassi di disoccupazione** e un **miglioramento salariale**.

I governi italiani non produssero alcuna normativa sull'emigrazione: per partire bastava essere in regola con il servizio militare e avere un passaporto valido. In seguito, di fronte al maltrattamento dei migranti italiani, ritrovatisi a volte come **schiavi**, lo stato decise di intervenire prima con la **legge Crispi**, poi con la **legge del 1901**.

1.3 La politica interna tra socialisti e cattolici

Giolitti aveva compreso che la trasformazione economica e sociale del paese esigeva non solo una sicura base di consenso parlamentare ma anche un'**apertura alle forze politiche** che fino ad allora non si erano mai pienamente identificate con il sistema parlamentare. Ecco perché egli ricercò anzitutto un accordo con il **Partito Socialista**, proponendo a **Filippo Turati**, capo della corrente riformista, nella convinzione che coinvolgendo i rappresentanti del movimento operaio avrebbe scongiurato ogni tentazione

rivoluzionaria, di entrare nel suo primo governo, ma egli rifiutò. Nel **1904** l'ala estremista riprese il controllo del partito e sostenne il **primo sciopero generale nazionale** della storia italiana. In seguito, tuttavia, il sostanziale fallimento della linea rivoluzionaria fece sì che la corrente riformista riprendesse forza: negli anni successivi, il Partito socialista trovò **molti punti d'accordo con la politica di Giolitti**, *pur senza mai arrivare a una concreta collaborazione di governo*. A rafforzare la corrente riformista del socialismo contribuì la nascita della **CGL**³.

Lo sciopero del 1904 ebbe un'altra conseguenza importante: Giolitti ritenne necessario un riavvicinamento alla Chiesa con l'obiettivo di un **reciproco appoggio** per far fronte al **pericolo della crescita dei "rossi"**. Sull'ondata dell'entusiasmo provocato dalla *Rerum novarum*⁴, all'interno del cattolicesimo italiano si venne sviluppando infatti un orientamento favorevole ai **principi liberali**, *anche se filtrati attraverso l'ottica cristiana*. L'accettazione della situazione politica italiana si accompagnava, in conformità allo spirito cristiano, a una più ampia apertura verso i fondamentali diritti dell'intero corpo sociale, tra i quali una **piena libertà sindacale**, un'ampia **legislazione sociale**, un'efficace **riforma tributaria**, un concreto **decentramento amministrativo**, nonché un deciso **allargamento del suffragio elettorale** (maschi, o 30 anni, oppure 21 se erano in grado di leggere e scrivere o se avevano svolto il servizio militare).

L'ingresso dei cattolici nella vita politica si realizzò solo nel 1912, in una fase particolarmente delicata del governo Giolitti, che affrontava una duplice opposizione: da un lato erano cresciute le **correnti conservatrici e nazionaliste**, dall'altro nel *Partito socialista* prevaleva di nuovo l'**orientamento rivoluzionario**. Giolitti si rese conto allora che l'unica via da prendere era quella di un'**intesa con le forze cattoliche**.

Per rafforzare lo schieramento liberale a lui favorevole, alla vigilia delle elezioni Giolitti stipulò un accordo segreto con il conte Vincenzo Gentiloni. In base all'accordo, noto come **patto Gentiloni**, i **cattolici** si impegnavano a **sostenere l'elezione dei deputati liberali**; in cambio **i liberali si impegnavano ad abbandonare le politiche anticlericali**.

3 **CGL**: Confederazione generale del Lavoro, un'organizzazione sindacale che riuniva le varie formazioni sindacali locali e al cui interno prevalse la linea più moderata del socialismo

4 **Dottrina sociale della Chiesa**: L'insieme degli insegnamenti e delle direttive della Chiesa cattolica volti ad affrontare e risolvere i problemi di carattere sociale, economico e politico.

Il patto Gentiloni non dette i risultati che Giolitti sperava. Per un decennio Giolitti era riuscito a dominare la scena politica. Di fatto, il suo metodo di governo non era dissimile da quello **trasformistico di Depretis**: si basava cioè sul sistema di tenere insieme ministri e deputati di varie provenienze politiche e di cercare una **conciliazione** tra forze e interessi diversi e opposti. Inoltre, durante le elezioni non esitò a ricorrere alla **corruzione** e all'**intimidazione**. Malgrado queste accuse, è ormai però ampiamente riconosciuto che la lunga stabilità di governo così ottenuta consentì a Giolitti di conseguire importanti risultati, come la modernizzazione del paese.

1.4 L'occupazione della Libia e la caduta di Giolitti

Con Giolitti non cambiò soltanto la politica interna, ma anche, e soprattutto, la **politica estera**. Ridusse la Triplice Alleanza (Germania, Austria, Italia) a un **patto puramente difensivo** e a stabilire **accordi con Francia e Inghilterra** che rafforzassero la posizione italiana in Europa.

Nel 1911 l'Italia riprese l'iniziativa coloniale, sbarcando sull'ultima parte dell'Africa non ancora occupata. Nello stesso anno la Francia dette inizio alla conquista del Marocco e Giolitti ritenne che fosse il momento giusto per intervenire, poiché difficilmente si sarebbero create per gli italiani altre opportunità per essere presenti in Africa. Ebbe così inizio la **seconda impresa africana dell'Italia**.

Il 29 settembre 1911, prendendo come pretesto alcuni incidenti verificatisi a Tripoli ai danni di cittadini italiani, l'Italia dichiarò guerra all'impero ottomano, sotto il cui dominio si trovava la Libia. Al fine di costringere l'impero alla pace, nel 1912 il governo italiano decise di attaccarlo direttamente. Il sultano chiese l'armistizio firmando la **pace di Losanna**.

L'occupazione della Libia **non portò vantaggio all'economia nazionale**. Era un **territorio deserto, povero di materie prime**, ad eccezione dei giacimenti petroliferi scoperti dopo la Seconda guerra mondiale, quando la Libia si rese indipendente. L'impresa libica ebbe importanti conseguenze in campo politico. Essa infatti incoraggiò i **nazionalisti**, spingendoli sempre più apertamente

contro il governo. La guerra inoltre provocò una **spaccatura all'interno del Partito socialista**, che finì con il prevalere della linea rivoluzionaria, guidata da **Mussolini**.

Fu questo atteggiamento rivoluzionario socialista a spingere Giolitti a cercare nuove alleanze. Ma non bastò a consolidare la sua leadership, infatti, nel 1914, cede il suo posto ad **Antonio Salandra**, un liberale moderato, che credeva di poter mettere da parte al momento opportuno senza troppe difficoltà. Si sbagliò: la situazione sociale e politica tendeva infatti a deteriorarsi sempre di più, anche se Salandra aveva adottato uno stile di governo simile a quello di Giolitti. Questo risultò evidente il 7 giugno 1914, quando durante una manifestazione antimilitarista organizzata dai socialisti ad Ancona la polizia intervenne uccidendo tre dimostranti. Seguì l'immediata proclamazione di uno **sciopero generale di protesta**, che vide una larga adesione dei lavoratori del Nord e del Centro che andò avanti per sette giorni, la cosiddetta "**settimana rossa**".

2 Prima guerra mondiale

Nel primo decennio del XX secolo l'Europa appariva sempre più divisa da rivalità economiche e da spinte nazionalistiche.

2.1 La rottura degli equilibri

Le relazioni internazionali erano influenzate negativamente soprattutto dal **dinamismo e dall'aggressività della Germania** di Guglielmo II. La **Francia**, sin dalla **guerra franco-prussiana**⁵, era animata da un forte spirito di rivalsa nei confronti della Germania. L'**Inghilterra**, a sua volta, sentiva minacciato il proprio secolare **predominio navale** dalla potente marina militare tedesca. La **Russia**, infine, deterioratisi i rapporti con Guglielmo II, si era avvicinata sia alla Francia sia all'Inghilterra (**Triplice Intesa**). A quel punto in Europa c'erano due blocchi contrapposti e pronti allo scontro: **Triplice Intesa** (Russia, Inghilterra, Francia) e **Triplice Alleanza** (Italia, Austria, Germania).

La rivalità tra le potenze venne esasperata fra la fine dell'800 e l'inizio del '900 dalla **corsa alle colonie**, che aveva portato grande parte dei continenti d'Africa e d'Asia sotto la dominazione europea. La Germania si era inserita nella competizione coloniale interferendo con gli interessi strategici e commerciali britannici e francesi in aree ancora contese. Era il caso del **Marocco**, uno stato sovrano indipendente. Guglielmo II si eresse difensore dell'indipendenza del Marocco, si oppose alle pretese francesi e portò per ben due volte la Germania a un passo dallo scontro armato, in occasione delle cosiddette "**crisi marocchine**". Però ancora la guerra non ebbe inizio, grazie ad un compromesso raggiunto dalla Francia insieme alla Germania. Un'altra grave crisi si manifestò sul continente europeo, nella **penisola balcanica**, dove aveva trovato nuovo slancio l'**espansionismo austriaco** ai danni dell'impero turco.

In un'Europa molto tesa, bastava un minimo incidente per far scoppiare la guerra. Il **28 giugno 1914** l'arciduca **Francesco Ferdinando**, erede al trono asburgico, viene ucciso in un attentato a Sarajevo (Bosnia) organizzato da

⁵ **Guerra franco-prussiana**: Il conflitto era terminato con la sconfitta francese e aveva portato a coronamento il processo di unificazione tedesca. Le durissime condizioni di pace avevano imposto alla Francia la cessione di Alsazia e Lorena e lasciato una pesante eredità di odio nei rapporti fra i due paesi.

studenti bosniaci. L'**Austria** colse subito l'occasione e dichiarò guerra alla Serbia.

Subito scatto il sistema delle **alleanze militari** e nel giro di pochi giorni il conflitto divenne generale: la **Russia** scese in campo in difesa della Serbia; la **Germania**, alleata dell'Austria, dichiarò guerra prima alla Russia e quindi alla Francia, a sua volta alleata alla Russia. Contemporaneamente scattò anche il più complesso meccanismo della **mobilitazione generale**: fu la grande novità della guerra, per il fatto che questa non coinvolse più un limitato numero di soldati, bensì masse enormi di uomini da riunire, equipaggiare, addestrare, e richiese ampie risorse economiche.

La Germania, per ottenere una rapida vittoria sul **fronte occidentale**, capì che doveva attaccare la Francia alle spalle: **invase il Belgio violando la sua neutralità**, sulla base del presupposto che i trattati internazionali fossero soltanto dei *pezzi di carta*. Un simile atto costituì un gravissimo errore dal punto di vista psicologico e politico: infatti, non solo contribuì a far apparire l'esercito tedesco come l'espressione e il simbolo della violenza, ma indusse anche l'**Inghilterra** a scendere in campo a fianco della Francia.

Per quanto riguarda il **fronte orientale**, i russi avevano invaso la Prussia e la loro offensiva era divenuta ben presto così minacciosa che per arginarla il comando tedesco si era visto costretto a prelevare numerosi reparti dal fronte occidentale per metterli a disposizione del generale **Ludwig Hindenburg**, il quale affrontò e vinse il nemico nelle due grandi battaglie di Tannenberg e dei laghi Masuri. Quasi contemporaneamente però la pressione russa costrinse gli austriaci a ritirarsi dalla Galizia.

A partire dall'autunno 1914 il conflitto si spostò anche sul mare: in particolare la Germania e l'Inghilterra diedero inizio a una **guerra navale**, allo scopo di bloccare il traffico marittimo nemico e di impedire i rifornimenti di armi e merci. Nel frattempo anche il **Giappone** aveva dichiarato guerra alla Germania: i giapponesi erano interessati ad impadronirsi dei possedimenti tedeschi. In breve anche l'**Africa** fu coinvolta. Su questo fronte le potenze dell'Intesa giunsero ad occupare le colonie tedesche africane. L'Intesa dichiarò guerra anche all'**impero ottomano** che, inizialmente neutrale, si era alleato

con la Germania. Nel giro di pochi mesi **la guerra assunse dimensioni mondiali**.

2.2 1915: l'Italia dalla neutralità alla guerra

Al governo c'era Salandra che aveva dichiarato l'Italia uno **stato neutrale**, sperando di ottenere da Vienna dei compensi territoriali, ma presto nell'opinione pubblica si registrarono due opposti schieramenti: **neutralisti** e **interventisti**. Le posizioni neutrali erano sostenute da **cattolici** e **socialisti**, per i quali il proletariato non doveva diventare "carne da cannone". Era inoltre diffusa l'idea, condivisa anche da Giolitti, che l'Italia, rimanendo neutrale, avrebbe potuto trarre maggiori vantaggi economici in veste di fornitore dei beni necessari ai paesi in guerra. Lo schieramento interventista era costituito a sua volta da diversi gruppi: **irredentisti**⁶ **democratici**, **nazionalisti**, **sociali riformisti**, etc. che vedevano l'intervento come un prosecuzione del Risorgimento. A favore dell'intervento si schierò **Benito Mussolini**, allora dirigente di rilievo del PSI e direttore del quotidiano "Avanti!": secondo lui l'intervento avrebbe portato alla creazione di una società nuova.

Intanto anche le diplomazie dell'Intesa si muovevano per attirare l'Italia dalla loro parte. Alla fine il governo, per mezzo del ministro degli esteri **Sonnino**, si decise a firmare con le potenze dell'Intesa il **patto di Londra**, in base al quale l'Italia garantiva il proprio intervento entro trenta giorni. Il patto era **segreto**. L'impegno preso dal governo doveva ora tramutarsi in fatti, ma per questo era necessaria l'approvazione del Parlamento.

Gli intervenisti mobilitarono le piazze, e, di fronte a questa situazione, il Parlamento votò quasi all'unanimità il conferimento dei **pieni poteri al governo Salandra** in caso di guerra, così il 24 maggio 1915 l'Italia dichiarò guerra all'Austria.

6 **Irredentismo**: Movimento nazionalista tendente a riunire alla madrepatria territori ad essa legati per lingua o cultura ma politicamente soggetti ad uno Stato straniero.

2.3 1915-1916: la guerra di posizione

Al termine del primo anno del conflitto il progetto tedesco di una guerra-lampo poteva essere considerato definitivamente fallito. Dopo la battaglia della Marna, il fronte occidentale si stabilizzò lungo una linea che attraversava l'Europa **dal mare del Nord fino ai confini della Svizzera** e che, dopo l'ingresso in guerra dell'Italia, si estese fino a comprendere il Trentino e la Venezia-Giulia. Il conflitto divenne allora una **guerra di posizione** combattuta nel fango delle **trincee**.

Sul fronte orientale i russi erano stati ricacciati dalla Polonia e dalla Lituania. Inoltre, proprio mentre l'esercito zarista si ritirava, gli austro-tedeschi con l'appoggio della Bulgaria sconfissero la Serbia.

L'Intesa subì un altro insuccesso nel corso di una spedizione navale nei **Dardanelli**.

L'unico elemento positivo per l'Intesa nel corso del secondo anno di guerra (1916) fu l'entrata in guerra dell'Italia. L'esercito italiano, al comando di **Luigi Cadorna**, entrò in azione proprio mentre era in atto la rottura del fronte russo. Subito l'avanzata fu portata al di là del confine austriaco, ma l'esercito italiano dovette arrestarsi presso **Gorizia**, a causa della tenacissima resistenza austriaca. Tra il **giugno** e il **dicembre 1915** furono combattute le prime **quattro battaglie dell'Isonzo**, risoltesi con perdite ingentissime e con risultati assai modesti.

Il **1916** fu un anno molto duro per tutti: sui fronti non si ebbero mutamenti importanti, ma le **perdite** furono **ingenti** e sorsero **crescenti difficoltà di approvvigionamento**. Le battaglie di **Verdun** e della **Somme** sul fronte francese si risolsero in stragi, senza conseguire alcun risultato decisivo, malgrado l'uso indiscriminato dei **primi lanciafiamme** e delle **prime bombe contenenti gas asfissianti** e l'impiego dei **primi carri armati**.

Benché si combattesse essenzialmente sulla terraferma, grande importanza ebbe anche la **guerra sul mare**. La Germania evitò lo scontro di superficie, vista la potenza della flotta inglese, e fece largo ricorso ai **sommergibili**, capaci di colpire a sorpresa, con i **siluri**, anche le più potenti navi da guerra. La

guerra sottomarina scatenata dalla Germania mise ben presto a durissima prova gli equipaggiamenti alleati. Il 31 maggio 1916 la Germania cercò di dare una svolta alla guerra marittima sfidando apertamente le forze dell'Intesa nella **battaglia dello Jutland**. La flotta inglese subì perdite gravissime, eppure le navi tedesche dovettero alla fine lasciare il mare e ritirarsi nelle basi baltiche. Quindi intensificarono la lotta sottomarina anche nell'Atlantico, che finì per irritare gli **Stati Uniti**, che subivano sempre più spesso l'affondamento delle loro navi commerciali.

Nel 15 maggio 1916 gli austriaci, in **Trentino**, sferrarono una violenta offensiva, con l'intenzione di **vendicare** il tradimento dell'Italia⁷.

L'attacco austriaco all'Italia dimostrò che l'esercito italiano era debole e impreparato, quindi Salandra si dimise. Sale **Paolo Boselli**, il quale, desiderando rispettare in pieno gli impegni e la responsabilità assunte a Londra dall'Italia, **dichiarò guerra alla Germania**. Pochi giorni prima l'esercito italiano aveva iniziato una poderosa offensiva sull'Isonzo e aveva conquistato **Gorizia**.

2.4 Il fronte interno e l'economia di guerra

La trasformazione del conflitto in una lunga guerra di logoramento che impegnava massi di uomini sempre più numerose, si parla per la prima volta di una **guerra di massa**, impose **profonde trasformazioni** anche all'**organizzazione economica e sociale** dei paesi. Per la prima volta l'Europa si misurava con la **guerra totale**, con una guerra cioè in cui tutti i contendenti erano disposti a sacrificare fino all'ultima risorsa materiale e umana, propria e del nemico, persino a coinvolgere la popolazione civile, pur di ottenere la vittoria piena e assoluta.

I governi si trovarono ben presto con la carenza di armi, munizioni e altro materiale bellico, perciò si ritenne necessario coordinare le attività industriali in modo da favorirne la **conversione verso la produzione bellica**, e pianificare la politica agricola e alimentare ricorrendo al **razionamento dei**

⁷ **Tradimento dell'Italia:** aveva abbandonato la Triplice Alleanza per la Triplice Intesa

consumi e al controllo dei prezzi. In tutti i paesi furono istituiti **appositi organismi di Stato** per dirigere l'economia di guerra. In Germania addirittura si parlava di “socialismo di guerra”⁸. Infine, per finanziare le spese crescenti, gli Stati istituirono i “**prestiti di guerra**”, cioè l'emissione di buoni del tesoro da far sottoscrivere ai propri cittadini per finanziare il conflitto.

Questo stato di cose determinò ovunque un **accentramento di poteri nelle mani dello Stato**.

Affinché la produzione industriale funzionasse era fondamentale affrontare il problema della **scarsità di manodopera** nelle campagne e nelle città. Molti operai specializzati vennero richiamati dal fronte, ma ciò non fu sufficiente e si dovette ricorrere a un massiccio impiego di **forza lavoro femminile**.

La tenuta dell'organizzazione bellica fu messa a dura prova nel corso del **1917**. Le truppe si abbandonavano sempre più spesso a manifestazioni di insofferenza e di **insubordinazione**. Ad accrescere l'insofferenza generale si aggiungeva la constatazione degli enormi profitti ricavati da industriali e **speculatori** di ogni tipo, in aperto contrasto non solo con la durissima vita dei soldati al fronte, ma anche con le pesanti privazioni sopportate dagli abitanti delle campagne e dei piccoli centri urbani. Anche il fronte interno fu particolarmente turbolento: il **senso di stanchezza ormai ampiamente diffuso** tra le popolazioni assunse in alcuni casi forme di aperta protesta. L'Italia, ad esempio, conobbe una grande **rivolta a Torino**, dove una manifestazione che reclamava la distribuzione del pane sfociò in una grande sommossa.

2.5 1917-1918: verso la fine della guerra

Il prolungarsi della guerra era motivo di tensioni particolarmente gravi nell'**impero russo**. Nel febbraio 1917, in un clima di profondo malcontento, scoppiò una nuova sommossa che portò nell'arco di breve tempo all'abdicazione dello zar e in seguito all'instaurazione di un governo rivoluzionario comunista guidato da **Lenin**. La **rivoluzione**, detta **d'ottobre**, ebbe come conseguenza immediata il ritiro della Russia dal conflitto. Il nuovo

⁸ **Socialismo di guerra:** in Germania venne organizzato un complesso ed efficace apparato che amministrava e gestiva la produzione, i rifornimenti, il razionamento alimentare: in pratica, con questo sistema, ogni tedesco lavorava alle dipendenze del Ministero della Guerra.

governo infatti procedette subito a intavolare le trattative di pace con l'Austria-Ungheria e con la Germania: nel **dicembre 1917** si arrivò all'**armistizio di Brest-Litovsk**.

Il crollo del fronte russo costituì un **duro colpo** per gli Stati dell'Intesa. Il peso maggiore della nuova situazione dovette essere sopportato dall'esercito italiano, attestato sull'**alto Isonzo**. È qui che gli austriaci scatenarono un'improvvisa e potente controffensiva, spezzando il fronte italiano a **Caporetto**. Esce Boselli e entra Vittorio Emanuele Orlando e il comando dell'esercito passa ad Armando Diaz.

Intanto, nei primi mesi del 1917, si era registrata una novità decisiva per le sorti del conflitto: in aprile gli Stati Uniti erano scesi in campo a fianco dell'Intesa dopo che, sotto la crescente pressione dell'opinione pubblica, il presidente **Woodrow Wilson** aveva ottenuto dal Congresso l'autorizzazione a dichiarare guerra alla Germania in nome della "libertà" e del "diritto" dei popoli all'autogoverno. Nel giro di pochi mesi gli Stati Uniti fecero giungere in Europa enormi quantità di viveri, di mezzi e di uomini, facendo indebitare gli stati dell'Intesa verso gli Stati Uniti.

L'esercito tedesco e austriaco sferrano i loro ultimi attacchi, utilizzando le **ultime risorse** che avevano a disposizione. A peggiorare la situazione austro-tedesca intervennero le **richieste di pace dell'impero ottomano e della Bulgaria**, ormai esauste. Fu allora che sul fronte italiano il generale Diaz decise di dare corso a una grande offensiva il cui obiettivo strategico era separare le forze austro-ungariche del Trentino da quelle attestare sulla riva sinistra del Piave, con un'avanzata verso **Vittorio Veneto**. Diaz vinse lo scontro e fece ritirare il nemico. L'Austria firma l'armistizio con l'Italia, che segnò la fine della guerra sul fronte italiano ma anche la **disintegrazione politica** dell'Austria-Ungheria come impero.

Il 9 novembre in **Germania viene proclamata la repubblica**. Al nuovo governo provvisorio, presieduto dal socialdemocratico **Friedrich Ebert** toccò il delicato compito di portare a termine le trattative di pace già in corso con i paesi dell'Intesa: l'**armistizio** fu firmato l'11 novembre. Lo stesso giorno in cui finiva la guerra, in **Austria** l'imperatore Carlo I rinunciava al potere e il 12

novembre si costituiva un **governo repubblicano**. Il 13 novembre l'**Ungheria** diventa una **repubblica indipendente**.

2.6 I trattati di pace e la Società delle Nazioni

Il 18 gennaio 1919, due mesi dopo la cessazione delle ostilità, i rappresentanti delle potenze vincitrici si riunirono a **Parigi** allo scopo di dare una nuova sistemazione all'Europa, uscita sconvolta dalla guerra. Parteciparono tutti i delegati dei paesi vincitori (Italia, Stati Uniti, Francia, Inghilterra).

Ben presto fu evidente il contrasto fra la mentalità politica della diplomazia europea e il nuovo orientamento democratico rappresentato dal presidente americano. Nello stesso mese Wilson aveva infatti fissato in **Quattordici punti** i principi fondamentali a cui avrebbe dovuto ispirarsi la pace: fra essi quello dell'**autodeterminazione dei popoli**⁹ e quello di **nazionalità**¹⁰. Ma questi punti non furono sempre rispettati. Come previsto dal punto 14 del programma di Wilson, il **28 aprile 1919** venne creata la **Società delle Nazioni**, un grande organismo internazionale, con sede a **Ginevra**, preposto a regolare pacificamente le controversie tra gli stati. Questa organizzazione però non riuscì a funzionare e si trasformò in uno strumento in mano a Francia e Inghilterra.

Dalla conferenza di pace di Parigi scaturirono **5 trattati**. Particolarmente importante fu il **trattato di Versailles** stipulato con la Germania, che imponeva **clausole punitive e umilianti** verso la Germania. Ad esempio dovevano restituire alla Francia l'Alsazia e la Lorena, dovevano risarcire i vari stati per i danni provocati dalla guerra, riduzione dell'esercito, rinuncia colonie in Asia e Africa, etc.

Nel trattato di Versailles si possono rilevare quattro fondamentali errori commessi, che fra l'altro facilitarono il risorgere lo **spirito di rivincita tedesco**, ovvero: il rifiuto di discutere il trattato che gli venne imposto

9 **Principio di autodeterminazione dei popoli**: principio secondo cui una popolazione ha il diritto di non essere sottoposta alla sovranità di uno Stato contro la sua volontà e di separarsi da uno Stato al quale non vuole essere annessa.

10 **Principio di nazionalità**: principio in base al quale ogni nazione, intesa come entità caratterizzata dalla comunanza di lingua, religione e costumi, dovrebbe potersi costituire in uno Stato indipendente e sovrano.

semplicemente, ripresa economica impossibile per elevata richiesta di riparazioni, l'eccessivo peso dato agli interessi particolari delle potenze vincitrici e i criteri seguiti nella sistemazione territoriale dell'Europa.

Le questioni riguardanti l'Italia furono regolate con il trattato di **Saint-Germain**, in base al quale l'Austria era costretta a cedere il **Trentino, Alto Adige, Istria e l'alto bacino dell'Isonzo** all'Italia. L'Italia, tuttavia, uscì sconfitta dalla conferenza di pace: non ottenne infatti tutto quello che aveva sperato in base al patto di Londra, in particolare la Dalmazia e Fiume. Questo provocò una forte delusione e si incominciò a parlare di **vittoria mutilata**, alimentando un sentimento nazionalista che avrebbe portato gravi conseguenze.

La guerra aveva portato alla scomparsa di quattro grandi imperi: quello tedesco e quello austro-ungarico, quello russo e ottomano. Sempre con il trattato di Sain-Germain il vastissimo territorio appartenente all'antico impero austro-ungarico fu smembrato e al suo posto sorsero quattro stati indipendenti: le repubbliche d'**Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, regno di Jugoslavia**. Fu inoltre riconosciuta l'**indipendenza** all'**Albania**. Lungo il mar Baltico, sui territori appartenuti alla Russia, nascevano i nuovi stati indipendenti **Finlandia, Estonia, Lettonia e Lituania**. Con il **trattato di Neuilly** era riconosciuta anche l'indipendenza della Bulgaria, che veniva privata però della Tracia, tornata a far parte della Grecia, della Macedonia, passata alla Jugoslavia, e della Dobrugia, data alla Romania.

La guerra sancì anche la fine dell'immenso e secolare impero ottomano. Con il **trattato di Sèvres** la **Turchia** si trovò ridotta a uno Stato di modeste dimensioni, privata di tutti i territori arabi e della sovranità sugli stretti (Bosforo e Dardanelli), e costretta a pagare pesanti riparazioni.

2.7 Lo scenario extraeuropei tra nazionalismo e colonialismo

La **rivolta nazionalista** del generale **Mustafà** portò alla proclamazione della **repubblica turca**, all'annullamento delle clausole di Sèvres e alla loro sostituzione con altre più accettabili, siglate nel **trattato di Losanna**. Francia e

Inghilterra procedettero inoltre alla **spartizione del Vicino Oriente** in due rispettive zone di influenza attraverso la politica dei **mandati**: la Francia ottenne quello su **Siria e Libano**, l'Inghilterra su **Iraq, Transgiordania e Palestina**.